

Plutarque

Éditions, Traductions, Paratextes

**Françoise Frazier, Olivier Guerrier
(coords.)**

IMPRESA DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

ANNABLUME

**SU DUE PASSI DEL *DE SERA NUMINIS VINDICTA*:
TRADUZIONI UMANISTICHE, ECDOTICA ED ESEGESI MODERNE
(About two passages of Plutarch's *De sera numinis vindicta*: Humanistic
Translations, Ekdotis and Modern Exegesis)**

STEFANO AMENDOLA (stamendola@unisa.it)
Università di Salerno

ABSTRACT — Il contributo si sofferma su due passi del *De sera numinis vindicta* al fine di evidenziare il possibile rapporto tra le traduzioni umanistiche (XVI sec.) e le scelte ecdotiche e interpretative compiute dagli studiosi moderni. Tale studio vorrebbe nuovamente confermare che l'età umanistica rappresenta una tappa fondamentale nella storia del testo plutarco e della sua esegesi.

PAROLE-CHIAVE — Plutarco, *De sera numinis vindicta*, traduzioni umanistiche, ecdotica, esegesi.

ABSTRACT — The paper analyzes two passages of *De sera numinis vindicta*, exploring the possible connections between the humanistic translations and the textual and exegetical solutions of the modern editors. This study would confirm that the humanistic age is a fundamental step in the history of the plutarcoan text and its interpretation.

KEYWORDS — Plutarch, *De sera numinis vindicta*, humanistic translations, ekdotis, exegesis

Recentemente, F. Becchi ha richiamato l'attenzione su quale contributo filologico al testo dei *Moralia* sia a tutt'oggi ricavabile dalle traduzioni (specialmente in latino) di età umanistica: in esse - sottolinea opportunamente lo studioso - si possono infatti rintracciare "soluzioni congetturali e proposte esegetiche, di cui non sarebbe rimasta traccia nei testimoni della tradizione a noi pervenuti e che potrebbero o essere state attinte ad altro filone testuale oppure essere dovute al traduttore stesso che *ope ingenii* mira a restaurare il testo plutarco (...)"¹. Becchi prosegue affrontando alcuni luoghi tormentati del *De capienda ex inimicis utilitate* "anche per evidenziare lo stretto rapporto che lega la moderna esegesi all'interpretazione degli umanisti"².

In questa sede si vogliono ridiscutere due luoghi problematici del *De sera numinis vindicta* (550B e 552D-E) al fine di mostrare (1) come l'età umanistica con i suoi interpreti rappresenti un importante momento di messa in discussione del testo plutarco; (2) come l'ecdotica e l'esegesi moderne possano recuperare,

¹ Becchi 2013: 37.

² Becchi 2013: 37.

più o meno dichiaratamente, soluzioni testuali e interpretative già avanzate dagli umanisti.

1.

In *ser. num.* 550B-C Plutarco-personaggio, nell'argomentare sull'impossibilità per gli uomini di comprendere appieno tempi e modi della teodicea, evidenzia come, in realtà, possano sfuggire motivi e finalità di leggi escogitate dall'uomo stesso, sì da essere 'bollate' come strane e risibili. Tra questi provvedimenti assurdi Plutarco menziona le modalità con le quali i Romani fanno testamento; di tale passaggio si riporta di seguito - come nell'altro caso affrontato in questo contributo - il testo dell'edizione teubneriana di Pohlenz:

550B

Ῥωμαῖοι δέ, οὐς ἂν εἰς ἐλευθερίαν ἀφαιρῶνται, κάρφος αὐτῶν λεπτόν ἐπιβάλλουσι τοῖς σώμασιν· ὅταν δὲ διαθήκας γράφωσιν, ἑτέρους μὲν ἀπολείπουσι κληρονόμους ἑτέροις δὲ πωλοῦσι τὰς οὐσίας· ὃ δοκεῖ παράλογον εἶναι.³

La quasi totalità degli editori moderni - a partire da Hutten - stampa, al posto del nominativo ἕτεροι della tradizione manoscritta⁴, il dativo ἑτέροις⁵, congettura che negli apparati critici è solitamente attribuita al solo Amyot: l'umanista francese, traducendo "et quand ils font leurs testaments ils instituent aucuns leurs heritiers, et vendent leurs biens à d'autres"⁶, mostra infatti di leggere ἑτέροις ("à d'autres"). La correzione di ἕτεροι in ἑτέροις appare tanto minima quanto necessaria: nella frase plutarchea ad essere contrapposti non sono alcuni Romani che lasciano eredi e altri che invece vendono i beni, bensì - come evidenziato dalle correlazione μὲν ... δέ - alcuni nominati *haeredes* e altri ai quali il testatore vende, più o meno fittiziamente, il proprio patrimonio⁷. Si tratta dei cosiddetti *familiae emptores*, figure

³ Pohlenz 1929: 400 (in sottolineato si evidenzia la sezione oggetto di discussione).

⁴ Pohlenz 1929: 400 e, in seguito, Vernière 1974: 135 e Görgemanns 2003: 282 segnalano erroneamente in apparato ἕτερον come lezione trādita dalla *concordia codicum*.

⁵ Cf., oltre alla riportata edizione di Pohlenz 1929, Hutten 1798: 202; Dübner 1841: 665; Bernardakis 1891: 422; De Lacy-Einarson 1959: 192; Vernière 1974: 135; Görgemanns 2003: 54. In realtà, già in Reiske 1777: 175 e Wyttenbach 1797: 221, sebbene nel testo si abbia ἕτεροι, è espressa in nota una chiara preferenza per ἑτέροις, correzione proposta come propria dallo stesso Reiske 1759: 334.

⁶ Amyot 1572: 259E. Su Amyot traduttore di Plutarco cf. recentemente Guerrier-Frazier 2013: 187-202.

⁷ Se nella *mancipatio familiae* il *familiae emptor* era colui che acquistava in blocco il patrimonio del testatario con l'intesa che la vendita avesse effetto dopo la morte di quest'ultimo e che l'*emptor* provvedesse in seguito all'attribuzione dei beni secondo le indicazioni testamentarie date dal disponente oralmente o per iscritto, con l'affermarsi del *testamentum per aes et libram*,

caratterizzanti il *testamentum per aes et libram* che a Roma si affianca ad altre tipologie testamentarie, quali il *testamentum calatis comitiis* e il *testamentum in procinctu*⁸: mediante la contrapposizione tra ἑτέρους κληρονόμους (*haeredes*) ed ἑτέροις, riferimento seppur generico ai *familiae emptores*, il passo del *De sera* alluderebbe probabilmente a questa diversità tra forme testamentarie, su cui l'opuscolo plutarco non dà spiegazioni giudicandola assurda.

Prendendo in considerazione anche le altre traduzioni di età umanistica, diverse di esse rendono il testo della paradossi con ἕτεροι, che viene stampata anche in tutte le edizioni del XVI secolo⁹:

XYLANDER:

(...) et ubi testamentum condunt, alii scribuntur haeredes, alii vendunt bona (...) ¹⁰.

CRUSERIUS:

(...) cum tabulas testamenti scribunt, alios instituunt haeredes, alii bona vendunt (...) ¹¹.

ADRIANI:

(...) e quando fan testamento, alcuni lasciano eredi, ed altri vendono le sostanze (...) ¹².

Si noti però che proprio Xylander, avvertendo forse una certa durezza nella correlazione tradita ἑτέρους μὲν ... ἕτεροι δὲ, volge al passivo la prima frase sì da ottenere in latino una maggiore simmetria grazie alla corrispondenza *alii ... alii*¹³.

Una riflessione merita anche la *versio* del passo offerta da Pirckheimer, il primo traduttore del *De sera numinis vindicta*. L'umanista tedesco scrive

il *familiae emptor* acquisisce un carattere quasi esclusivamente formale: egli non acquista più il patrimonio del testatario, ma diviene un semplice depositario del testamento. Sulle complesse problematiche relative al ruolo del *familiae emptor* si rinvia all'ampio e dettagliato studio di Terranova 2011.

⁸ Fonti principali sulle forme testamentarie in uso a Roma e sul loro possibile susseguirsi sono: Gai. *inst.* 2, 101-103; Ulp. *fr.* 20; Gel. *N. A.* 15, 27. Cf. inoltre Zabłocki 2009: 549-560 e, relativamente al *testamentum per aes et libram*, Terranova 2009: 301-335.

⁹ *Ald.* 1509: 428; *Basil.* 1542: 356; Estienne 1572: 976; Xylander 1574: 282A; *Francof.* 1599: 550B.

¹⁰ Xylander 1570: 378 (= 1572: 220).

¹¹ Crusenius 1573: 360 (= 1580: 318).

¹² Adriani 1827: 559 (= 1841: 660). La traduzione di Marcello Adriani il giovane, pubblicata soltanto nel XIX secolo, risale probabilmente alla seconda metà del XVI secolo.

¹³ La traduzione di Xylander fu corretta per ben due volte da Wytttenbach nel tentativo di risolvere le difficoltà eccdotiche ed esegetiche del passo: se in Wytttenbach 1772: 13 si ha "et ubi testamentum condunt, alii scribuntur haeredes, ab aliis autem venduntur bona", in Wytttenbach 1797: 221 - dove si preferisce chiaramente la correzione ἑτέροις (cf. *supra* n.5) - si legge "et ubi testamentum condunt, alii scribuntur haeredes, aliis vendunt bona", interpretazione che verrà ristampata da Dübner 1841: 665.

(...) Cum vero testamenta consignant, illos quidem haeredes instituunt, **aliis** vero bona vendenda relinquunt (...)¹⁴,

interpretazione che si ritrova quasi alla lettera sia nei volgarizzamenti di Tarcagnota (“e nel fare de’ testamenti altri fanno heredi, e **ad altri** danno il carico di vender le robbe”) e Gandino (“Et quando fanno testamento, ad altri applicano la heredità loro, et **ad altri** lasciano i beni, che debbono esser venduti”), sia nella traduzione castigliana di Gracián (“Quando hazen sus testamentos, a unos dexan por heredos, y **otros** mandan que vendan los bienes y hazienda”)¹⁵. Sembra che anche l’umanista tedesco, seguito dagli altri traduttori appena citati, abbia ipotizzato, come e prima di Amyot, il dativo ἐτέροις, rendendolo con il corrispondente latino *aliis*. È opportuno domandarsi come mai Pirckheimer, che conduce la *versio* sul testo dell’*Aldina* (dove si ha ἕτεροι), giunga a tale soluzione interpretativa. Una potrebbe forse essere - almeno a parere di chi scrive - la risposta più plausibile¹⁶: Pirckheimer potrebbe aver erroneamente considerato l’indicativo presente πωλοῦσι come dativo del participio presente, riferendolo appunto ad un pronome ἐτέροις (*aliis*); l’umanista recupererebbe poi il verbo di modo finito, sottintendendo anche nella seconda frase il precedente ἀπολείπουσι, reso con *relinquunt*. Il gerundivo *vendenda*, unito a *bona*, potrebbe essere spiegato solo partendo da una - errata - interpretazione letterale del tipo “i Romani ... dispongono alcuni come eredi, ad altri lasciano i beni affinché li vendano”, nella quale il participio πωλοῦσι avrebbe una coloritura finale. Interpretato erroneamente πωλοῦσι quale dativo, Pirckheimer ‘correggerebbe’ di conseguenza il pronome ἕτεροι in ἐτέροις, ipotizzando un sintagma ἐτέροις δὲ πωλοῦσι che possa meglio rispondere al precedente ἐτέρους μὲν ... κληρονόμους. Da un errore sarebbe così scaturita casualmente una congettura, che, avanzata poi consapevolmente da Amyot, si è affermata con successo: quello di Pirckheimer sarebbe da ritenersi un emendamento *ope parvi vel pravi ingenii* e per questo motivo il dotto di Norimberga non può di certo essere ricordato, al posto di Amyot, quale *protos eures* della correzione¹⁷.

¹⁴ Così in Pirckheimer 1513 e 1514 (entrambi senza numero di pagina): la stessa traduzione è ristampata senza correzioni anche in Estienne, 1572: 200. Sempre nel XVI secolo la *versio* latina di Pirckheimer è tradotta in francese da Marconville 1563: 17, che così rende il passo: “Mais quant ilz font leurs testamens ilz en ordonnent aucuns pour estre leurs heritiers, et aux autres ils delaissent leurs heritages et leur donnent puissance de les vendre”.

¹⁵ Tarcagnota 1559: 70V ; Gandino 1598: 662 (= 1625: 326); Gracián 1571: 279.

¹⁶ Decisamente più improbabile che Pirckheimer, il quale non fa menzione mai di aver utilizzato un qualche manoscritto, possa aver recuperato la soluzione congetturale ἐτέροις da un testimone a noi ignoto.

¹⁷ Che lo stesso Pirckheimer possa essersi reso conto della poca accuratezza della sua traduzione potrebbe essere testimoniato dal tentativo di correzione presente in Pirckheimer 1523 dove l’umanista interpreta: “Cum vero testamenta consignant, illos quidem haeredes instituunt, aliis vero bona **possidenda** (1513 e 1514: **vendenda**) relinquunt”.

In età umanistica, il dativo ἑτέροις circola inoltre quale annotazione manoscritta sul margine di un esemplare a stampa. Un primo indizio di ciò è offerto ancora da Wytttenbach, al quale si devono le basi del “peculiare sviluppo che lo studio dei postillati cinquecenteschi e delle raccolte di *variae lectiones* ha avuto nel caso di Plutarco”¹⁸. Se nell’*editio peculiaris* del *De sera* l’editore svizzero segnala in una breve nota a piè di testo ἑτέροις quale congettura di Reiske e nel commento *ad loc.* precisa “Reiskius legit ἑτέροις δὲ πωλοῦσι τ. οὐ. et sic jam Amiotus verterat”¹⁹ (cf. *supra* n. 5), nella successiva *editio maior* aggiunge un altro tassello, menzionando quale possibile autore della congettura, insieme ad Amyot e Reiske, Claude Gaspard Bachet de Meziriac, del quale sempre Wytttenbach pubblica le annotazioni ad un esemplare della prima edizione stefaniana, proveniente dalla biblioteca di Isaac Voss e ora conservato presso la biblioteca universitaria di Leiden (755. F. 1-3). A proposito delle congetture attribuite a Meziriac (e frequentemente menzionate negli apparati critici dei *Moralia*) Stefano Martinelli ha dimostrato - limitatamente al *De tranquillitate animi* - che esse “dipendono ... da quelle proposte da Muret nel suo esemplare aldino, oggi conservato presso la Biblioteca Vaticana con la segnatura Aldine A. I. 43”²⁰. Quanto sostenuto da Martinelli Tempesta è confermato anche per *ser. num.* 550B: a margine di p. 422 dell’aldina muretiana si legge infatti ἑτέροις, accompagnato dalla lettera *p.* (= *puto* oppure *puta*)²¹, che segnala le congetture proposte *ope ingenii* dallo stesso Muret, e dall’annotazione latina *nota de antiquo emptore familiae*. Sebbene non sia possibile dimostrare se e come il marginale muretiano abbia potuto influenzare la traduzione di Amyot, tuttavia bisogna tenere in considerazione che in una lettera²², databile probabilmente al 1562, l’erudito francese Pierre Morin domanda a Muret se abbia comunicato o meno ad Amyot le proprie *emendationes* relative a Plutarco (“... Amiotumne conveneris, et quid ei gratum feceris de Plutarcho ...?”), domanda destinata a rimanere sospesa non essendo - finora - nota la risposta di Muret a Morin²³.

¹⁸ Martinelli Tempesta 2010: 29.

¹⁹ Wytttenbach 1772: 26 delle *Animadversiones* (= Wytttenbach, 1821: 334).

²⁰ Martinelli Tempesta 2010: 29 n. 63. Cf. inoltre Aulotte 1965: 179 ss.; Martinelli Tempesta 2006: 185-186. [*Addendum*: in un contributo intitolato “Marc Antoine Muret e i *Moralia* di Plutarco”, di prossima pubblicazione presso l’editore Droz di Ginevra negli Atti del Colloque Internationale ‘Marc Antoine Muret, un humaniste français en Italie’ (Roma, 22-25 maggio 2013), Stefano Martinelli Tempesta dimostra in maniera del tutto convincente che le postille dell’esemplare stefaniano conservato a Leida, attribuite a Meziriac, sono invece autografe dello stesso Marc Antoine Muret, vero possessore del volume dello Stephanus. A Stefano Martinelli Tempesta va il mio ringraziamento per avermi concesso di leggere il suo testo in anteprima].

²¹ Martinelli Tempesta 2006: 185.

²² Si tratta dell’epistola n. 70 in Ruhnken 1789: 496-497.

²³ Cf. Sturel 1908: 478-486; Aulotte 1965: 181; Martinelli Tempesta 2006: 185.

Fin qui la storia del passo attraverso edizioni e traduzioni plutarchee; il luogo del *De sera*, in quanto testimonianza relativa alle forme testamentarie in uso a Roma, ha tuttavia interessato fortemente fin dal XVI secolo anche studiosi ed esperti di istituzioni del diritto romano. Lo stesso Wyttenbach, nella già menzionata nota di commento, rinvia infatti al *De formulis et sollemnibus populi Romani verbis, libri VIII* di Barnabé Brisson²⁴, nella cui prima edizione del 1583 si ha il testo della pericope plutarchea con il dativo ἑτέροις²⁵:

*Quod Plutarcho absurdum et a ratione alienum videtur in lib. de sera numinis vindicta. Sic enim ille de Romanis agens, ὅταν, ait, διαθήκας γράφωσιν, ἑτέρους μὲν ἀπολείπουσι κληρονόμους, ἑτέροις δὲ πωλοῦσι τὰς οὐσίας· ὃ δοκεῖ παράλογον*²⁶.

In realtà, la citazione del *De sera* (testo greco e/o traduzione latina) si ritrova in almeno altre due opere di giuristi francesi, il *Commentariorum Juris Civilis Libri X* di François Connan²⁷ e il *Commentarius in quatuor libros Institutionum juris civilis* di François Hotman²⁸, entrambe pubblicate precedentemente non soltanto al volume di Brisson menzionato da Wyttenbach, ma anche alla traduzione di Amyot dei *Moralia*:

Connan:

*(...) et item probari potest ex Plutarcho, De sera numinis vindicta: ubi inter caeteras hanc Romanorum legem irridet, quod cum testantur, alios quidem relinquunt haeredes, aliis autem bona sua vendunt*²⁹ (...)

Hotman:

*Ut Plutarchus in libro De Sera Dei animadversione, et Theophilus hoc loco testantur: ὅταν διαθήκας γράφωσιν, de Romanis loquitur, ἑτέρους μὲν ἀπολείπουσι κληρονόμους, ἑτέροις δὲ πωλοῦσι τὰς οὐσίας· ὃ δοκεῖ παράλογον. Romani, inquit, cum testamenta scribunt, alios quidem relinquunt heredes, aliis vero familiam vendunt: quod absurdum videtur*³⁰.

²⁴ Su Brisson cf. la voce biografica di O. Descamps in Arabeyre-Halpérin-Krynen 2007:177-179.

²⁵ Wyttenbach 1772: 26 delle *Animadversiones* (= Wyttenbach, 1821: 334): “*Testamentum (...) intelligit per aes et libram, sive per familiae emtionem, de quo adeundi sunt Ulpianus Fragm. XX. 2. et Brissonius de Formul. VII. p. 558, a quo hic ipse Plutarchi locus laudatur*”.

²⁶ Brisson 1583: 8. 653. La p. 558 indicata da Wyttenbach (cf n. precedente) potrebbe forse rimandare all'edizione del *De formulis* curata da Franz Carl Conradi e pubblicata nel 1754 (Francofurti-Lipsiae: in officina Weidmanniana), nella quale la citazione plutarchea è però stampata con l'errato ἑτέροι .

²⁷ Su Connan cf. la voce biografica di L. Pfister in Arabeyre-Halpérin-Krynen 2007: 257-258.

²⁸ Su Hotman cf. la voce biografica di A. Leca in Arabeyre-Halpérin-Krynen 2007: 533-535.

²⁹ Connan 1558: 571 I-K. Non mi è stato purtroppo possibile consultare le precedenti edizioni dell'opera (Lugduni Batavorum 1546; Lutetiae Parisiorum 1553, Basileae 1557).

³⁰ Hotman 1560: 178c (1567: 181c).

Alla luce di ciò si potrebbe ipotizzare che la correzione ἐτέροις sia nata nell'ambito di quell'umanesimo giuridico francese che, con approccio spiccatamente storico-filologico, ereditato da maestri quali l'italiano Andrea Alciato, ha come obiettivo quello di recuperare il testo originale delle opere fondamentali del diritto civile romano, in aperta polemica con gli eccessi dei glossatori medioevali. Dotti giureconsulti quali Connan e Hotman avrebbero per primi avvertito l'esigenza di correggere la breve citazione plutarchea, sì che potesse meglio testimoniare l'uso testamentario dei Romani. Anche in questo caso è arduo dimostrare un'influenza diretta di tali opere sulla *versio gallica* di Amyot: resta però il dato di fatto che più di una decina d'anni prima della pubblicazione della traduzione amyotiana Connan (in traduzione latina) e Hotman (in greco e in latino) stampano il brano plutarcheo emendato con ἐτέροις (*aliis*), sebbene le due sole edizioni allora pubblicate dei *Moralia* (*Aldina* e *Basileense*) abbiano ἕτεροι.

2.

Se il sesto capitolo del *De sera numinis vindicta* mostra come la natura di alcuni uomini, pur macchiatisi inizialmente di errori o crimini, può con il tempo 'cambiare' e 'guarire', dando prova di virtù e nobiltà, il settimo aggiunge una nuova argomentazione a sfavore del castigo inflitto immediatamente dalla divinità: chi, infatti, non viene punito subito per il male compiuto può finanche rivelarsi utile ad altri³¹. Tale concetto viene prima introdotto da Plutarco-personaggio mediante il riferimento ad una legge egizia (e fatta propria anche da alcuni legislatori greci), che consente di eseguire la condanna a morte di una donna incinta solo dopo che abbia partorito, e poi 'riassunto' in una domanda - retorica - che sempre Plutarco rivolge agli altri interlocutori:

552D-E

(...) εἰ δὲ παῖδια μὴ κύοι τις, ἀλλὰ πράξιν ἢ βουλὴν ἀπόρρητον εἰς φῶς ἡλίου δυνατὸς εἶη προαγαγεῖν χρόνῳ καὶ ἀναδειῖξαι κακόν τι μηνύσας λανθάνον ἢ σωτηρίου γνώμης γενόμενος σύμβουλος ἢ χρείας εὐρετῆς ἀναγκαίας, οὐκ ἀμείνων ὁ περιμείνας τῆς τιμωρίας τὸ χρήσιμον τοῦ προανελόντος.³²

F. Frazier ha denunciato quale principale difficoltà del passo la presenza del genitivo τῆς τιμωρίας: la costruzione sintattica più agevole, con τῆς τιμωρίας riferito all'immediatamente successivo accusativo τὸ χρήσιμον (il risultante sintagma τῆς τιμωρίας τὸ χρήσιμον avrebbe come significato *l'utilità del castigo*), apparirebbe mal conciliabile con il contesto in cui la frase è collocata. I concetti

³¹ Cf. Frazier 2010: XXIV-XXVI.

³² Pohlenz 1929: 406 (in sottolineato si evidenzia la sezione oggetto di discussione).

di castigo e utilità, infatti, sembrano essere presentati da Plutarco in questa sezione del *De sera* come ben distinti: il Cheronese vuole dimostrare non l'utilità del castigo in quanto tale, ma quella che può scaturire posticipando la pur necessaria punizione. Sospettato per tale ragione il nesso τῆς τιμωρίας τὸ χρήσιμον, Frazier, che pur rende il testo tràdito con “ne vaut-il pas mieux attendre jusqu'au bout ce qu'il y a d'utile dans le châtement plutôt que de l'anéantir avant terme?”, in nota ritiene più conveniente correggere il genitivo τῆς τιμωρίας nel dativo τῇ τιμωρίᾳ, da unire a προανελόντος, traducendo infine “anéantir avant terme par le châtement”³³. Tale correzione, richiamata da Frazier, è stata precedentemente avanzata e stampata da De Lacy-Einarson, i quali interpretano così il luogo discusso: “is not he who waits for the benefit before punishing such a person better than he who kills him first?”³⁴. Non appare però abbastanza chiaro come dal solo τῇ τιμωρίᾳ si possa ricavare “before punishing”, espressione che sembrerebbe piuttosto tradurre πρὸ τῆς τιμωρίας, emendamento suggerito da Post e ricordato in nota da De Lacy ed Einarson³⁵. Quella della *Loeb Classical Library* è - a quanto è stato possibile verificare - la sola edizione dal Cinquecento ad oggi a non stampare il testo tràdito dai manoscritti³⁶. Per trovare altre proposte di correzione bisogna risalire fino alle *Animadversiones* di Reiske, nelle quali si legge:

*Potest vulgata dictio τῆς τιμωρίας τὸ χρήσιμον ita exponi: expectans tempus, quo illum hominem puniri sibi expedit. Sententia tamen potius hoc flagitat: περιμείνας καὶ προτιμήσας τῆς τιμωρίας τὸ χρήσιμον, moram indulgens et praeponens poenae utilitatem ab ejusmodi homine expectandam, aut περιμείνας προτερεῖν τῆς τιμ. τὸ χρ. mora indulta efficiens, ut utilitas ab eo homine prius percipiatur, quam poenas ipse det*³⁷.

Reiske, che pur non si esime dal proporre una parafrasi della vulgata, formula due diverse ipotesi ecdotiche:

a) la caduta di un secondo participio coordinato con il precedente περιμείνας, al quale lo studioso attribuisce valore assoluto (*moram indulgens*). L'integrazione proposta, προτιμήσας, consente di instaurare tra castigo e utilità l'ordine preferenziale (e temporale) richiesto dal contesto, antepoendo τὸ χρήσιμον

³³ Frazier 2010: 28 n. 65. La studiosa riconosce però che in un testo così sistemato “c'est l'ordre des mots qui serait alors un peu surprenant”.

³⁴ De Lacy-Einarson 1959: 206-207.

³⁵ De Lacy-Einarson 1959: 206.

³⁶ Si noti inoltre come gli apparati di Pohlenz 1929: 400; Vernière 1974: 135 e Görgemanns 2003: 282 non registrino nulla a proposito di tale passo.

³⁷ Reiske, 1759, pp. 335-336 (= Reiske 1777: 184). Si noti che gli interventi di Reiske sono menzionati in apparato dal solo Bernardakis 1891: 428.

(l'utilità che può ottenersi da chi deve essere punito) α ἡ τιμωρία.

b) la mancanza di un infinito, che lo studioso sembrerebbe considerare predicato verbale di una proposizione oggettiva avente per soggetto τὸ χρήσιμον. Come con προτιμήσας, anche con l'integrazione προτερεῖν Reiske intende assegnare all'utilità una priorità - in questo caso propriamente temporale (*prius ... quam*) - sull'esecuzione del castigo³⁸.

Se, nonostante i dubbi di corruzione avanzati già nel XVIII secolo, la paradossale della tradizione manoscritta è stampata - come si è detto - dalla quasi totalità degli editori del *De sera*, le scelte interpretative compiute dai traduttori moderni si rivelano invece ben diversificate, a testimonianza di un testo che, se non corrotto, è di certo oscuro. Di seguito si riportano le principali interpretazioni susseguitesesi negli ultimi tre secoli³⁹:

Hackett⁴⁰: “*the proper time for the punishment, that is, the time when it is expedient that it should be inflicted.*”

Peabody⁴¹: “is not he who awaits the benefit that will accrue from delay in punishing such a man wiser than he who would put the offender out of the way at once?”

Prickard⁴²: “is it not the better course to let punishment wait on convenience rather than to inflict it too soon?”

Ziegler⁴³: “handelt da derjenige nicht besser, der den günstigen Zeitpunkt der Strafe abwartet, als der den Mann vorher beseitigt?”

De Lacy-Einarson: *supra*.

Vernière⁴⁴: “ne vaut-il pas mieux attendre patiemment l'heureux effet du châtement que l'anéantir avant terme?”

Guidorizzi⁴⁵: “non agisce meglio chi sa attendere il beneficio prima di punire, rispetto a chi si fa prendere dalla fretta?”

Aguilar⁴⁶: “¿no fue mejor el que aguardó pacientemente el provecho del castigo que quien ejecutó antes la pena de muerte?”

³⁸ È ancora da sottolineare come Reiske proponga due verbi (προτιμήσας e προτερεῖν) con prefisso προ - necessario a che l'utilità preceda il castigo - anticipando in certo qual modo la già citata soluzione congetturale πρὸ τῆς τιμωρίας di Post ricordata da De Lacy-Einarson.

³⁹ Si aggiunga alle interpretazioni riportate Méautis 1935: 89 (“celui qui attend pour punir n'est-il pas meilleur que celui qui se prive, par sa hâte, de ce qui pourrait être utile?”). Tale esegesi appare però decisamente ancora più distante di altre dal testo plutarco.

⁴⁰ Hackett 1867: 112 (così in nota *ad loc.*).

⁴¹ Peabody 1885: 18.

⁴² Prickard 1918: 184.

⁴³ Ziegler 1952: 179-180.

⁴⁴ Vernière 1974: 140.

⁴⁵ Guidorizzi 1982: 138.

⁴⁶ Aguilar 1996: 127.

Görgemanns⁴⁷: “(...) tut man da nicht besser, wenn man eine günstige Zeit für die Strafe abwartet, als wenn man diesen Menschen allzufrüh beseitigt?”
Frazier: *supra*.

Provando a schematizzare, tre appaiono gli orientamenti esegetici prevalenti:

1) *Attendere l'utilità del castigo*.

Questa interpretazione, che si ritrova in Vernière (“l'heureux effet du châtement”), Aguilar (“el provecho del castigo”) e - con molte riserve - in Frazier (“ce qu'il y a d'utile dans le châtement”), è di certo la più fedele alla lettera del testo trasmesso dalla tradizione manoscritta e accolto dalla maggioranza degli editori (su di essa gravano però i dubbi esposti *supra*).

2) *Attendere il momento utile per il castigo*.

Così intendono Hackett (“the proper time for the punishment”), Ziegler (“den günstigen Zeitpunkt der Strafe”) e Görgemanns (“eine günstige Zeit für die Strafe”): è probabile che tali interpreti sottintendano a χρήσιμον un sostantivo indicante tempo/momento, ricavandolo forse dal precedente χρόνω (come se τὸ χρήσιμον = τὸν χρόνον χρήσιμον). La trasformazione di χρήσιμον da aggettivo sostantivato ad attributo con valore qualificativo, però, elimina dal passo il riferimento al concetto di utilità (τὸ χρήσιμον), che rappresenta invece un tema chiave dell'intero capitolo (in contrapposizione all'immediatezza del castigo), sì da ritornare subito dopo (553A: ὡσπερ γὰρ ὑάινης χολή καὶ φώκης πυτία, θηρίων τᾶλλα μιαρῶν, ἔχουσί τι πρὸς τὰς νόσους χρήσιμον ...).

3) *Attendere l'utilità prima di castigare (ritardando il castigo)*.

Questo il senso generale che parrebbe accomunare le pur diverse interpretazioni di Peabody, Prickard, De Lacy-Einarson e Guidorizzi: esse tuttavia non possono essere considerate traduzioni del testo greco, ma piuttosto parafrasi, volte a chiarire, ricorrendo a evidenti ampliamenti, il senso richiesto di un brano alquanto ermetico, se non oscuro.

La storia ecdotico-esegetica del passo fin qui ricostruita racconta di un testo che, quasi mai fatto oggetto di correzioni, ha però prodotto una molteplicità di interpretazioni diverse e a volte contrastanti. Uno ‘scenario’ simile caratterizza in realtà anche l'età umanistica, sulla quale si vuole proporre in conclusione una rapida panoramica. Già nel XVI secolo, dinanzi a edizioni che conservano il testo trådito, è affidato al lavoro e all'ingegno di traduttori e interpreti il tentativo di rendere pienamente comprensibile il brano, con risultati - nuovamente - abbastanza disomogenei:

⁴⁷ Görgemanns 2003: 65.

Pirckheimer⁴⁸:

(...) nonne satius poenae erit suspensio, quam inconsulta accelerataque vindicta?

Tarcagnota⁴⁹:

(...) non seria egli meglio assai differire la pena, che accelerare così a la cieca la vendetta?

Xylander⁵⁰:

(...) nonne rectius facit qui dilato supplicio eam utilitatem operitur, quam qui praemature eum interficiat (...).

Gracián⁵¹:

(...) no es mejorya espera y la suspension de la pena, que no el acelerado y subito castigo.

Amyot⁵²:

(...) ne vous semble-il pas, que celuy fait mieux qui differe l'execution de la punition iusques à ce que l'utilité en soit venue, que celuy qui l'anticipe et va au devant?

Cruserius⁵³:

(...) melius ne facit, qui opportunitatem manet plectendi, quam qui immature interemit?

Gandino⁵⁴:

(...) non tornerà più comodo indugiare la vendetta, che, senza pensarvi sopra, affrettarla troppo?

Adriani⁵⁵:

(...) non meriterà più laude colui che prolunga l'esecuzione del castigo al tempo utile, che un altro che l'anticipa?

Dall'analisi di queste traduzioni s'impone una prima e immediata riflessione: eccezion fatta per il Cruserius, che, come nel caso precedente, si limita a una meccanica trascrizione in latino dell'originale greco (*qui opportunitatem manet plectendi* ricalca ὁ περιμένινας τῆς τιμωρίας τὸ χρήσιμον: cfr. *supra* il punto n. 1 dello schema dedicato alle esegesi moderne), nessuno degli altri interpreti considera la sequenza τῆς τιμωρίας τὸ χρήσιμον come un'unica espressione, avvertendo la principale difficoltà del testo, evidenziata, come visto, anche dalla critica più recente. A tale difficoltà anche gli umanisti 'reagiscono' con approcci esegetici notevolmente diversi. Discutibile è ancora l'operato di Pirckheimer, il

⁴⁸ Pirckheimer 1513 (1514 e 1523), ristampata anche in Estienne: 1572: 204.

⁴⁹ Tarcagnota 1559: 73.

⁵⁰ Xylander 1570: 380 (= 1572: 225).

⁵¹ Gracián 1571: 281.

⁵² Amyot 1572: 260H.

⁵³ Cruserius 1573: 362 (= 1580: 319).

⁵⁴ Gandino 1598: 665 (= 1625: 328).

⁵⁵ Adriani 1827: 525 (= 1841: 663). In n. 1 Francesco Ambrosoli spiega così: "Cioè, indugiando insino a tanto che si colga l'utilità che può dal colpevole conseguirsi".

quale, più che tradurre, condensa in una sintesi tanto arbitraria quanto parziale quello che egli ritiene essere il significato ultimo del passo (*meglio un ritardo del castigo di una punizione affrettata e frettolosa*). Nella *versio latina* del dotto di Norimberga, che viene ripresa quasi fedelmente da Tarcagnota, Gracián e Gandino, parrebbe del tutto omesso τὸ χρήσιμον, scelta che ‘mutila’ il brano di una sua parte essenziale.

Più significative e degne di attenzione appaiono non solo le celebri traduzioni di Xylander e Amyot, ma anche quella di Marcello Adriani il giovane: questi tre interpreti, infatti, sembrano precorrere due dei principali orientamenti esegetici moderni evidenziati *supra*. Se Adriani è il primo a leggere in τῆς τιμωρίας τὸ χρήσιμον un’allusione al *tempo utile* in cui castigare i malfattori (cfr. punto n. 2 delle esegesi moderne), Xylander e Amyot sono entrambi ‘costretti’ ad ampliare nella traduzione il testo originale al fine di meglio chiarirne il senso: si noti soprattutto l’inserzione dei verbi *dilato* (Xylander) e *differe* (Amyot), chiamati ad esprimere l’idea del differimento della punizione assente in realtà nel testo greco, dove il verbo ἐπιμένω ha significato di *attendere* ma non di *procrastinare*⁵⁶. Così facendo, i due umanisti giungono ad interpretare il passaggio problematico come riferimento al miglior comportamento di chi, ritardato il castigo, sa attendere l’utilità che ne consegue, una lettura che di fatto precede quella degli studiosi moderni citati al punto n. 3 dello schema precedente. Infine, un’ultima suggestione sulla *versio latina* di Xylander, che, di certo meno libera e più aderente al brano plutarco della coeva amyotiana⁵⁷, potrebbe finanche essere considerata una tentata traduzione emendatoria: l’impiego dell’ablativo assoluto *dilato supplicio* potrebbe far supporre che Xylander sospetti la presenza nel testo plutarco di un genitivo assoluto, del quale sarebbe rimasto esclusivamente il sostantivo τῆς τιμωρίας, mentre sarebbe caduto il participio di un verbo significante *essere ritardato/procrastinato*⁵⁸, ‘integrato’ dal dotto di Augusta con *dilato*. Una soluzione, quella di Xylander, che avrebbe forse meritato maggiore attenzione da parte dell’ecdotica moderna.

⁵⁶ Nella traduzione di Xylander *operitur* è grafia attestata per *opperitur* (*attende*), rendendo il verbo greco ἐπιμένω.

⁵⁷ Sulla diversità di approccio ermeneutico di Amyot e Xylander ad alcuni passi del *De sera numinis vindicta* cf. recentemente Tauffer 2013: 433-438.

⁵⁸ Cf. *exempli gratia* D.C. 58. 27, 5: (...) οἱ δὲ καὶ τῆς δίκης αὐθις, ἐπειδὴ τὸν Τιβέριον κακῶς ἀρρωστοῦντα ἦσθοντο, ἀναβληθείσης ἐσώθησαν.

BIBLIOGRAFIA

- Adriani, M. (1827), *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani*, nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da F. Ambrosoli, III, Milano (2° ed.: Napoli, 1841).
- Aguilar, R.M. (1996), *Plutarco, Obras morales y de costumbres (Moralia)*, introducciones, traducciones y notas por Rosa María Aguilar, VIII, Madrid.
- Ald. (1509), *Plutarchi Opuscula LXXXII*. Index Moralium omnium, et eorum quae in ipsis tractantur, habetur hoc quaternione, Venetiis.
- Amyot, J. (1572), *Les oeuvres morales et meslées de Plutarque*, translâtées du grec en françois, par Messire Jacques Amyot, Paris.
- Arabeyre, P.-Halpérin, J.-L.-Krynen, J. (2007), *Dictionnaire historique des juristes français, XIIe-XXe siècle*, Paris.
- Aulotte, R. (1965), *Amyot et Plutarque. La tradition des Moralia au XVI° siècle*, Genève.
- Basil. (1542), *Plutarchi Moralia opuscula*, multis mendarum milibus expurgata, Basileae.
- Becchi, F. (2013), “Contributi congetturali e scelte interpretative nelle traduzioni latino-umanistiche dei *Moralia* di Plutarco: il *De capienda ex inimicis utilitate*”, in G. Pace & P. Volpe Cacciatore (eds.), *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento*. Atti del IX Convegno Internazionale della *International Plutarch Society* (Ravello - Auditorium Oscar Niemeyer 29 settembre - 1° ottobre 2011), Napoli, 37-45.
- Bernardakis, G.N. (1891), *Plutarchi Chaeronensis Moralia*, recognovit G.N. Bernardakis, III, Lipsiae.
- Brisson, B. (1583), *De formulis et sollempnibus populi Romani verbis libri VIII*, Parisiis
- Connan, F. de (1558), *Commentariorum juris civilis libri X*, Lutetiae Parisiorum.
- Cruserius, H. (1573), *Plutarchi Chaeronei Ethica sive Moralia opera quae extant omnia*, interprete H. Cruserio, Basileae (2° ed.: Francofurti ad Moenum, 1580).
- De Lacy, Ph.-Einarson, B. (1959). *Plutarch's Moralia*, VII, with an English Translation by Ph. De Lacy and B. Einarson, London-Cambridge.
- Dübner, F. (1841), *Plutarchi Scripta Moralia*, ex codicibus quos possidet Regia Bibliotheca omnibus [...] cum Reiskiana editione collatis emendavit F. Dübner, Graece et Latine, I, Parisiis.
- Estienne, H. (1572), *Plutarchi Chaeronensis quae extant opera*, Cum Latina interpretatione. Ex vetustis codicibus plurima nunc primum emendata

sunt, ut ex H. Stephani Annotationibus intelliges: quibus et suam quorundam libellorum interpretationem adiunxit, Genevae.

- Francof.* (1599), *Plutarchi Chaeronensis quae extant omnia*. Cum latina interpretatione H. Cruserii, G. Xylandri et doctorum virorum notis, et libellis variantium lectionum ex mss. codd. diligenter collectarum, et indicibus accuratis, Francofurti.
- Frazier, F. (2010), *Plutarque, Sur les délais de la justice divine*. Texte établi par Yvonne Vernière. Traduction, introduction et notes par F. Frazier, Paris.
- Gandino, M. (1598), *Opuscoli morali, di Plutarco Cberonese, filosofo, & historico notabilissimo*: divisi in due parti principali [...] tradotti in volgare dal sign. Marc'Antonio Gandino, & da altri letterati; con due tavole, una delli Opuscoli, & l'altra delle cose più notabili, Venetia (2° ed.: Venetia, 1625).
- Görgemanns, H. (2003), *Plutarch, Drei religionsphilosophische Schriften*: Über den Aberglauben – Über die späte Strafe der Gottheit – Über Isis und Osiris, Griechisch-deutsch. Übersetzt und herausgegeben von H. Görgemanns unter Mitarbeit von R. Feldmeier und J. Assmann, Düsseldorf-Zürich.
- Gracián, D. (1571), *Morales de Plutarcho, traduzidos de lengua Griega en Castellana por el secretario D. Gracián*, Salamanca.
- Guerrier, O.-Frazier, F. (2013), “Amyot ‘sçavant translateur’”, in G. Pace & P. Volpe Cacciatore (eds.), *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento*. Atti del IX Convegno Internazionale della *International Plutarch Society* (Ravello - Auditorium Oscar Niemeyer 29 settembre - 1° ottobre 2011), Napoli, 2013, 187-203.
- Guidorizzi, G. (1982), *Plutarco, Il demone di Socrate* (trad. e note di A. Aloni), *I ritardi della punizione divina* (trad. e note di G. Guidorizzi), introduzione e nota informativa di D. Del Corno, Milano.
- Hackett, H.B. (1867), *Plutarch on the Delay of the Deity in the Punishment of the Wicked*, with notes, by H.B. Hackett, New York.
- Hotman, F. (1560), *Commentarius in quatuor libros institutionum iuris civilis*, Basileae.
- Hutten, J.G. (1798), *Plutarchi Chaeronensis quae supersunt omnia*. X, cum adnotationibus variorum adjectaque lectionis diversitate. Opera J.G. Hutten, Tubingae.
- Marconville, J. (1563), *Excellent opuscule de Plutarque, de la tardive vengeance de Dieu*, traduit de Grec en Latin par B. Pirlheimer (*sic*) Aleman Senateur de Miremburg, et fait Francoys par I. de Marconville [...], Paris.
- Martinelli Tempesta, S. (2006), *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze.
- Martinelli Tempesta, S. (2010), “Publicare Plutarco. L'eredità di Daniel Wytttenbach e l'ecdotica plutarchea moderna”, in S. Martinelli Tempesta

- & G. Zanetto (eds.), *Plutarco. Lingua e testo*. Atti dell'XI Convegno plutarco della International Plutarch Society - Sezione italiana (Milano, 18-20 giugno 2009), Milano: 5-68.
- Méautis, G. (1935), *Des délais de la justice divine par Plutarque*. Traduction nouvelle, précédée d'une introduction et accompagnée de notes explicatives par G. Méautis, Lausanne.
- Peabody, A.P. (1885), *Plutarch on the Delay of the Divine Justice*, translated, with an introduction and notes, by A.P. Peabody, Boston (Mass.).
- Pirckheimer, W. (1513), *Plutarchi Chaeronei stoici ac viri clarissimi De his qui tarde a numine corripuntur libellus*, Nurenbergae (2° ed.: Argentorati, 1514; 3° ed.: Nurenbergae, 1523).
- Pohlenz, M. (1929), *Plutarchi Moralia*, III, recensuerunt et emendaverunt W.R. Paton-M. Pohlenz-W. Sieveking, Lipsiae.
- Prickard, A.O. (1918) *Selected Essays of Plutarch*. II. Translated with Introduction by A.O. Prickard, Oxford.
- Reiske, J.J. (1759), *Animadversiones ad Graecos auctores*, II, Lipsiae.
- Reiske, J.J. (1777), *Plutarchi Chaeronensis, quae supersunt, omnia, Graece et Latine*. Principibus ex editionibus castigavit, virorumque doctorum suisque annotationibus instruxit Io.I. Reiske, VIII, *operum moralium et philosophicorum* partem tertiam tenens. Cum notis Gul. Xylandri, H. Stephani et Io.Iac. Reiskii, Lipsiae.
- Ruhnken, D. (1789), *M. Antonii Mureti Opera omnia, ex mss. aucta & emendata, cum brevi annotatione Davidis Ruhnkenii* [...], Lugduni Batavorum.
- Sturel, R. (1908), *Jacques Amyot traducteur des Vies parallèles de Plutarque*, Paris.
- Tarcagnola, G. (1559), *Seconda parte delle cose morali di Plutarco; recate in questa nostra lingua, da m. G. Tarcagnola*, Venetia.
- Taufer, M. (2013), "Diversità d'approcci di Xylander e Amyot alla *vulgata* di due passi plutarco (*ser. num. vind.* 565 C e 567 A)", in G. Pace & P. Volpe Cacciatore (eds.), *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento*. Atti del IX Convegno Internazionale della *International Plutarch Society* (Ravello - Auditorium Oscar Niemeyer 29 settembre - 1° ottobre 2011), Napoli, 433-438.
- Terranova, F. (2009), "Sulla natura testamentaria della cosiddetta *mancipatio familiae*", *AUPA* 53: 301-335.
- Terranova, F. (2011), *Ricerche sul testamentum per aes et libram I. Il ruolo del familiae emptor* (con particolare riguardo al formulario del testamento librato), Torino.
- Vernière, Y. (1974), *Plutarque, Oeuvres Morales*, VII.2, texte établi et traduit par R. Klaerr et Y. Vernière, Paris.

- Wytttenbach, D (1772), *Plutarchi liber de sera numinis vindicta*, recensuit, emendavit, illustravit D. Wytttenbach, Lugduni Batavorum (il commento all'opuscolo è ristampato in *Danielis Wytttenbachii animadversiones in Plutarchi Moralia*, Oxonii, 1821).
- Wytttenbach, D (1797), *Plutarchi Chaeronensis Moralia, id est opera, exceptis Vitis, reliqua*. Graeca emendavit, notationem emendationum, et Latinam Xylandri interpretationem castigatam, subjunxit, animadversiones explicandis rebus ac verbis, item indices copiosos, adjecit D. Wytttenbach, III, Oxonii.
- Xylander, G. (1570), *Plutarchi Chaeronensis Moralia, quae usurpantur*. Sunt autem omnis elegantis doctrinae penus. Id est, varij libri: morales, historici, physici, mathematici, denique ad politioem litteraturam pertinentes et humanitatem: omnes de Graeca in Latinam linguam transcripti summo labore, cura, ac fide: G. Xylandro Augustano interprete, Basileae, 1570 (2° ed: Basileae, 1572).
- Xylander, G. (1574), *Plutarchi Chaeronensis philosophorum & historicum principis varia scripta, quae Moralia vulgo dicuntur ... multis mendarum millibus expurgata, indicibus locupletissimis instructa* a G. Xylandro, Basileae.
- Zabłocki, J. (2009), "Le più antiche forme del testamento romano", in P. Mach & M. Nemeč & M. Pekarikius (eds.), *Ius romanum schola sapientiae*. Pocta Petrovi Blahovi k 70, Trnava.
- Ziegler, K. (1952), *Plutarch über Gott und Vorsehung, Dämonen und Weissagung*. Religionsphilosophische Schriften eingeleitet und neu übertragen von K. Ziegler, Zürich.